

- la dotazione finanziaria di competenza e cassa del capitolo 8.0.0.0.276 679 «Movimenti interinali e giri contabili», è incrementata di € 2.000.000.000,00;
- 2. di trasmettere il presente atto al Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 49, comma 8, della l.r. 34/78, e successive modifiche ed integrazioni;
- 3. di pubblicare la presente deliberazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia ai sensi dell'articolo 49, comma 10, della legge regionale n. 34/78 e successive modifiche ed integrazioni.

Il segretario: Pilloni

(BUR2009019)

(3.2.0)

D.g.r. 7 agosto 2009 - n. 8/10075

Identificazione, a domanda, in capo ad un unico soggetto gestore di una pluralità di strutture sanitarie accreditate - Determinazioni conseguenti alla l.r. n. 38 del 2008

LA GIUNTA REGIONALE

Vista la l.r. n. 31 del 1997, così come modificata dalla l.r. n. 38 del 2008 «Disposizioni in materia sanitaria, sociosanitaria e sociale - Collegato», ed in particolare:

- l'art. 12, comma 2-bis che prevede: «La ASL accredita le singole strutture sanitarie e dispone successive eventuali variazioni dell'accreditamento; i provvedimenti di accreditamento o di variazione sono comunicati alla competente Direzione Generale della Giunta regionale entro quindici giorni al fine di aggiornare il registro regionale delle strutture accreditate»;
- l'art. 12, comma 2-ter che prevede: «La procedura di accreditamento di cui al comma 2-bis si intende perfezionata e quindi operativa all'atto della iscrizione nel registro regionale delle strutture accreditate»;

Richiamate:

- la d.g.r. n. 6/38133 del 6 agosto 1998 «Attuazione dell'art. 12 commi 3 e 4 della l.r. 11 luglio 1997 n. 31 - Definizione dei requisiti e indicatori per l'accreditamento delle strutture sanitarie» con la quale sono stati fissati i requisiti strutturali, organizzativi e funzionali necessari per l'accreditamento e sono altresì indicati i tempi e le modalità per l'adeguamento ad essi dei soggetti già autorizzati e in esercizio che chiedano di essere accreditati;
- la d.g.r. n. 6/3312 del 2 febbraio 2001 «Approvazione delle direttive in ordine all'attuazione delle disposizioni di cui alla legge regionale 12 agosto 1999 n. 15, relative alle attività sanitarie svolte presso strutture pubbliche e private» e successive integrazioni;

Richiamate in particolare:

- la d.g.r. n. 7/17038 del 6 aprile 2004 «Identificazione, a domanda, in capo ad un unico soggetto gestore di una pluralità di strutture sanitarie accreditate»;
- la d.g.r. n. 8/3010 del 27 luglio 2006 «Modifica della d.g.r. n. 7/17038 "Identificazione, a domanda, in capo ad un unico soggetto gestore di una pluralità di strutture sanitarie accreditate"»;

Rilevato che l'identificazione, a seguito di domanda, di un unico soggetto gestore di una pluralità di strutture sanitarie accreditate comporta un'unica iscrizione al Registro Regionale delle strutture accreditate;

Ritenuto, in considerazione delle recenti innovazioni apportate dalla citata l.r. n. 38 del 2008 al procedimento di accreditamento nonché delle vigenti disposizioni in materia di semplificazione ferme restando le disposizioni di cui alle deliberazioni n. 7/17038 del 6 aprile 2004 e n. 8/3010 del 27 luglio 2006, che:

- l'identificazione, a seguito di domanda, di un unico soggetto gestore di una pluralità di strutture sanitarie accreditate e le eventuali relative variazioni avvengano con provvedimento del Direttore Generale della D.G. Sanità;
- la validazione della proposta delle ASL per gli eventuali trasferimenti di quote di budget anche tra stabilimenti/presidi ubicati in ambiti territoriali differenti ed afferenti ad un unico soggetto gestore pubblico o privato avvenga con provvedimento del Direttore Generale della D.G. Sanità;

Ritenuto:

- di pubblicare il presente atto sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia e sul sito Internet della Direzione Generale Sanità all'indirizzo: www.sanita.regione.lombardia.it;

- che il presente provvedimento entri in vigore il giorno successivo alla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia;

Visti:

- il d.lgs. 30 dicembre 1992, n. 502 e successive modificazioni;
- il d.P.R. 14 gennaio 1997;

Vagliate e fatte proprie le suddette motivazioni;

All'unanimità dei voti espressi ai sensi di legge;

Delibera

1. Di stabilire, in considerazione delle recenti innovazioni apportate dalla citata l.r. n. 38 del 2008 al procedimento di accreditamento nonché delle vigenti disposizioni in materia di semplificazione, ferme restando le disposizioni di cui alle deliberazioni n. 7/17038 del 6 aprile 2004 e n. 8/3010 del 27 luglio 2006 che:

- l'identificazione, a seguito di domanda, di un unico soggetto gestore di una pluralità di strutture sanitarie accreditate e le eventuali relative variazioni avvengano con provvedimento del Direttore Generale della D.G. Sanità;
- la validazione della proposta delle ASL per gli eventuali trasferimenti di quote di budget anche tra stabilimenti/presidi ubicati in ambiti territoriali differenti ed afferenti ad un unico soggetto gestore pubblico o privato avvenga con provvedimento del Direttore Generale della D.G. Sanità.

2) Di pubblicare il presente atto sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia e sul sito Internet della Direzione Generale Sanità all'indirizzo: www.sanita.regione.lombardia.it.

3) Di stabilire che il presente provvedimento entri in vigore il giorno successivo alla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Il segretario: Pilloni

(BUR20090110)

(4.3.0)

D.g.r. 7 agosto 2009 - n. 8/10085

Determinazioni in merito ai requisiti per l'accreditamento dei distretti agricoli (l.r. n. 1/2007)

LA GIUNTA REGIONALE

Visto il d.lgs. 228/2001 «Orientamento e modernizzazione del settore agricolo», e in particolare l'art. 13 che definisce i distretti rurali e agroalimentari di qualità, demandandone l'individuazione alle regioni;

Vista la l.r. 2 febbraio 2007, n. 1 «Strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Lombardia» e in particolare l'art. 4 che riconosce, promuove e favorisce la libera aggregazione delle imprese in distretti;

Considerato che ai sensi del medesimo articolo:

- ai distretti possono aderire liberamente le imprese industriali, artigianali, cooperative, della distribuzione, dei servizi, edili, turistiche, agricole e agroalimentari;
- la Giunta regionale definisce i requisiti per l'accreditamento dei distretti;
- Regione Lombardia promuove lo sviluppo distrettuale anche tramite la costituzione di specifici strumenti finanziari;

Considerato che l'accreditamento e lo sviluppo distrettuale agricolo costituiscono strumenti di stimolo della competitività funzionali ad accedere a agevolazioni contributive o fiscali, messe in atto a livello nazionale, nonché requisito prioritario per l'accesso ai fondi comunitari, nazionali e regionali in ambito agricolo;

Considerata l'esigenza di identificare e sostenere nuovi fattori di competitività per il settore agricolo e agroindustriale, individuando nel contempo strumenti atti a contrastare la marginalizzazione territoriale e la perdita di competitività subita dal settore e dalle filiere produttive di fronte alla crescente apertura dei mercati;

Considerato l'interesse manifestato dalle organizzazioni agricole lombarde nella opportunità di costituire distretti agricoli;

Acquisito il parere favorevole delle principali filiere agricole lombarde in occasione di tavoli di confronto appositamente convocati e del sistema camerale e delle istituzioni universitarie;

Acquisito il parere favorevole di UPL e di UNCEM alla presente proposta di provvedimento;

Ritenuto da parte del Dirigente proponente:

- di approvare i criteri per l'accreditamento dei distretti agri-

coli ai sensi dell'art. 4 della legge regionale 1/2007, contenuti nell'allegato 1 parte integrante e sostanziale del presente atto;

- di individuare specifici finanziamenti per incentivare l'aggregazione delle imprese in distretti prevedendo per l'anno 2010 uno stanziamento di risorse pari a € 300.000,00;
- di prevedere che la somma di € 300.000,00 troverà copertura finanziaria sul UPB 3.7.1.2.34. capitolo 5389 esercizio finanziario 2010 subordinatamente all'effettiva disponibilità finanziaria;
- di stabilire che l'importo massimo del contributo finanziario concedibile per ogni distretto accreditato non potrà superare € 60.000,00;
- di demandare a successivi atti del dirigente competente la definizione delle modalità applicative del presente provvedimento nonché eventuali integrazioni e correzioni di natura tecnica che si rendessero necessarie;

Ravvisata la necessità, ai fini divulgativi, di pubblicare il presente atto sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia;

All'unanimità dei voti espressi nelle forme di legge

Delibera

Recepisce le premesse

1. di approvare i criteri per l'accreditamento dei distretti agricoli ai sensi dell'art. 4 della legge regionale 1/2007, contenuti nell'allegato 1 parte integrante e sostanziale del presente atto;
2. di individuare specifici finanziamenti per incentivare l'aggregazione delle imprese in distretti prevedendo per l'anno 2010 uno stanziamento di risorse pari a € 300.000,00;
3. di prevedere che la somma di € 300.000,00 troverà copertura finanziaria sul UPB 3.7.1.2.34. capitolo 5389 esercizio finanziario 2010, subordinatamente all'effettiva disponibilità finanziaria;
4. di stabilire che l'importo massimo del contributo finanziario concedibile per ogni distretto accreditato non potrà superare € 60.000,00;
5. di demandare a successivi atti del dirigente competente la definizione delle modalità applicative del presente provvedimento nonché eventuali integrazioni e correzioni di natura tecnica che si rendessero necessarie;
6. di pubblicare il presente atto sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Il segretario: Pilloni

INDIVIDUAZIONE, ISTITUZIONE E DISCIPLINA DEI DISTRETTI AGRICOLI IN REGIONE LOMBARDIA

INDICE

1. Finalità
2. Riferimenti normativi e definizioni
3. Competenze dei distretti
4. Il sistema agroalimentare lombardo: qualità e legame col territorio
5. Requisiti per l'accreditamento dei distretti agricoli
6. Costituzione del distretto e procedure per l'accreditamento
 - 6.1 Costituzione
 - 6.2 Contenuti della domanda di accreditamento
 - 6.3 Valutazione
 - 6.4 Modalità di accreditamento
7. Funzionamento del distretto
8. Piano di Distretto
9. Adeguamento o soppressione dei distretti

Premessa

I recenti cambiamenti degli scenari agricoli derivanti dalle politiche di intervento a livello comunitario e dalle dinamiche del mercato globale, spingono le imprese agricole e agroalimentari a definire strategie integrate e condivise a livello di intera filiera o di territorio, promuovendo la nascita di programmi di sviluppo allargati a diversi soggetti, economici ed istituzionali.

La definizione di tali programmi deve mirare all'ottimizzazione delle risorse sempre più limitate, che pertanto devono essere messe a disposizione dell'intero sistema produttivo, tenendo conto di tutti gli elementi storico-culturali e geografici che caratterizzano il territorio.

L'interesse crescente nei confronti di una programmazione di carattere integrato da parte delle istituzioni centrali e locali, nonché degli operatori economici, trae le sue radici dall'esigenza di identificare e sostenere nuovi fattori di competitività per il settore agricolo e agroindustriale, individuando nel contempo strumenti atti a contrastare la marginalizzazione territoriale e la perdita di competitività subita dal settore e dalle filiere produttive di fronte alla crescente apertura dei mercati.

In questo contesto il distretto, sotto il profilo economico, può definirsi come l'insieme di risorse e capacità derivanti dalla presenza di una molteplicità di imprese che gravitano intorno ad una stessa filiera produttiva, tale da creare una rete di relazioni tra imprese, istituzioni e popolazioni locali. Storicamente nel comparto agricolo, la creazione di interdipendenze positive e la ricerca di vantaggi competitivi, riconducibili al territorio, hanno prodotto riflessi positivi nei confronti di innumerevoli sistemi produttivi locali, con una contemporanea estensione dai processi produttivi agricoli e agroalimentari, al più generale contesto dell'economia rurale.

In questo senso, i distretti possono realizzare un reale volano di sviluppo per quelle realtà territoriali ove si ricorra alle risorse locali di imprese, associazioni e beni, unitamente alle capacità della popolazione di ideare progetti e portarli a realizzazione attraverso forme di partecipazione e condivisione.

I distretti agricoli fanno dunque leva sull'integrazione fra le attività economiche presenti nell'ambiente rurale, mirando ad una crescita collaborativa e ad una condivisione di risorse e conoscenze, valorizzando così i profili multifunzionali dell'agricoltura, integrando salvaguardia dell'ambiente, della cultura e delle tradizioni locali secondo un criterio di sviluppo sostenibile.

Il distretto in senso generale deve configurarsi come soggetto portatore di interessi diffusi e condivisi, collocandosi all'interno del partenariato regionale o locale facendosi promotore e gestore di progetti e relazioni prevalentemente economiche tra i partecipanti.

1. Finalità

Il presente documento disciplina i criteri per l'accreditamento dei distretti agricoli ai sensi dell'art. 4 della legge regionale 1/2007, integrando principi e definizioni contenuti nel d.lgs. 228/01.

In particolare il concetto di «libera aggregazione di imprese», cardine della definizione di cui alla legge regionale 1/2007, si arricchisce degli elementi di integrazione multisettoriale, legame con le vocazioni territoriali, valorizzazione delle risorse umane e ambientali, qualità delle produzioni, quali principi ispiratori del distretto agricolo definito dal d.lgs. 228/2001.

2. Riferimenti normativi e definizioni

I principali riferimenti normativi per l'individuazione, l'istituzione e la disciplina dei distretti agricoli sono:

- a livello nazionale il d.lgs. 228/2001 «Orientamento e modernizzazione del settore agricolo», che definisce i *distretti rurali e agroalimentari di qualità*, demandandone l'individuazione alle regioni (articolo 13) e la legge 27 dicembre 2002 n. 289 (finanziaria 2003) e modifiche (l. 80/2005 art. 10) che istituisce i *contratti di filiera e di distretto*, che possono accedere a misure di sostegno ad essi destinati.
- a livello regionale la legge regionale 23 gennaio 2007 n. 1 «strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Lombardia».

Legge regionale 23 gennaio 2007 n. 1

Nel quadro degli «strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Lombardia», l'art. 4 definisce come segue i distretti:

1. La Regione riconosce, promuove e favorisce la libera aggregazione delle imprese in distretti, finalizzata alla crescita collaborativa attraverso lo sviluppo di interazioni rivolte alla condivisione di risorse e conoscenze, all'innovazione, all'internazionalizzazione, all'organizzazione e alla logistica. Si intendono per distretti le aggregazioni di imprese secondo legami di affinità che possono avere carattere tematico-settoriale, territoriale o congiunto, ovvero altro specifico legame di correlazione. Ai distretti possono aderire liberamente le imprese industriali, artigianali, cooperative, della distribuzione, dei servizi, edili, turistiche, agricole e agroalimentari.

2. La Giunta regionale definisce i requisiti per l'accREDITAMENTO dei distretti ... tenendo conto:

- della rappresentatività del distretto a livello settoriale o territoriale;
- del numero delle imprese aderenti e del fatturato complessivo;
- della disponibilità di patrimonio scientifico e tecnologico condivisibile;
- dell'integrazione di risorse e funzioni tra le imprese aderenti.

Ai fini del presente provvedimento oltre ai distretti rurali e i distretti agroalimentari di qualità definiti dal d.lgs. 228/2001, è necessario considerare una tipologia ulteriore di distretto agricolo che consenta di non escludere dai benefici del provvedimento filiere significative o rappresentative sul territorio lombardo.

Si definiscono tre tipologie di distretto:

Si definiscono **distretti rurali**, ai sensi del d.lgs. 228/2001 i sistemi produttivi locali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.

Si definiscono **distretti agroalimentari di qualità** ai sensi del d.lgs. 228/2001 i sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche.

Si definiscono **distretti di filiera** sistemi produttivi di comparto ad elevata specializzazione caratterizzati da una forte integrazione di filiera tra gli operatori e da una rappresentatività significativa in termini economici a livello settoriale e regionale.

3. Competenze dei distretti

Ai sensi della legge regionale 1/2007 i distretti accreditati possono svolgere le seguenti attività:

- promuovere azioni e programmi destinati prioritariamente allo sviluppo dell'innovazione e dell'internazionalizzazione delle imprese aderenti, nonché di servizi di sviluppo aziendale, anche a carattere logistico, al sistema distrettuale, nonché alla sostenibilità ambientale, con particolare riferimento ai crediti ambientali, alla riduzione delle emissioni inquinanti ed al risparmio energetico;
- presentare, a nome del distretto ovvero delle imprese associate singole o aggregate, richieste di accesso alle agevolazioni previste dalle leggi regionali, nazionali o da disposizioni comunitarie gestite dalla Regione, nonché effettuare presso lo sportello unico, per conto delle imprese associate, gli adempimenti relativi ai procedimenti amministrativi relativi agli insediamenti produttivi;
- attuare gli adempimenti in materia di assunzioni obbligatorie anche in forma reciprocamente compensativa tra le imprese associate e tra queste e le strutture operative distrettuali, in coerenza e secondo le disposizioni nazionali e regionali vigenti in materia di collocamento obbligatorio;
- stipulare apposite convenzioni con banche, istituti di credito ed intermediari finanziari vigilati, volte alla prestazione di garanzie per il rimborso delle quote del contributo concesso alle imprese associate;
- accedere, per conto delle imprese associate, alle informazioni contenute nelle banche dati aderenti al sistema informativo di cui all'articolo 5, comma 5, lettera b) della l.r. 1/2007;
- promuovere lo sviluppo di azioni a carattere interregionale a sostegno di azioni di filiera sovraregionali nel campo dell'innovazione e dell'internazionalizzazione;

- g) promuovere iniziative per la riconversione produttiva ed occupazionale nei casi di crisi interne ed esterne al distretto, orientando e coordinando l'intervento delle imprese aderenti.

L'attività del distretto, infine, non può limitarsi a interventi settoriali in ambito esclusivamente agricolo, ma deve essere in grado di attivare e rafforzare l'integrazione tra mondo agricolo e altri settori economici e di programmazione quali urbanistica, trasporti, ambiente, energia, turismo, artigianato, servizi sociali, formazione e ricerca ed altri necessari a favorire lo sviluppo socio economico di un territorio.

4. Il sistema agroalimentare lombardo: qualità e legame col territorio

Il d.lgs. 228/2001 considera indicatori di qualità le «produzioni certificate e tutelate» e le «produzioni tipiche o tradizionali».

Pertanto, occorre impostare un'analisi identificativa di sistema territoriale trainato dal settore primario, qualificato dalla presenza di specializzazioni locali che si fregiano di marchi DOC, DOCG, IGT, DOP e IGP.

LE DOP E LE IGP

Dei circa 150 prodotti agroalimentari italiani riconosciuti a livello comunitario, 25 sono prodotti in parte o esclusivamente in Lombardia. Di questi, 24 sono già registrati, 4 sono in «protezione transitoria» garantita dal MiPAAF.

Filiere interessate: lattiero casearia con 11 formaggi; carne con 10 prodotti; olio d'oliva con 2 oli; frutticola 2 prodotti.

I VINI

Le produzioni viticole regionali si distinguono per la loro caratteristica di eccellenza e l'elevata incidenza di denominazioni geografiche riconosciute: 5 DOCG, 14 DOC, 14 IGT.

I PRODOTTI TRADIZIONALI

Un accenno meritano anche i prodotti tradizionali, che pur non godendo di una registrazione, costituiscono un patrimonio gastronomico e culturale da salvaguardare.

I prodotti tradizionali censiti e presenti nell'elenco regionale ai sensi del d.m. 350/98 sono attualmente 228.

Sono da considerare indicatori di qualità anche le certificazioni comprovanti la rispondenza del prodotto o del processo a norme di produzione e commercializzazione (es. produzione integrata e biologica).

LE FILIERE

LATTE

La vocazione lattiera regionale, che interessa l'intero territorio con spiccata prevalenza per la pianura irrigua delle province di Brescia, Mantova, Cremona e Lodi, ma con una essenziale funzione di mantenimento del tessuto economico-sociale e di salvaguardia ambientale per l'intera area alpina, è comprovata dalla presenza di un patrimonio di lattifere pari ad un terzo del nazionale, patrimonio da cui si ottiene oltre il 40% della produzione nazionale di latte (oltre 4 milioni di tonn.).

Di grande rilievo il peso dell'industria lattiero casearia, che con oltre 12.000 addetti e 421 unità produttive (censimento industria 2001), si colloca al primo posto a livello nazionale.

Nel panorama dei prodotti caseari, i formaggi duri sono rappresentati per oltre l'80% in volume da produzioni DOP, testimonianza di un solido legame con la tradizione e con il territorio.

Il latte lombardo è destinato per l'80% alla trasformazione e per il 20% a latte per uso alimentare.

Alla produzione dei formaggi DOP, attualmente 9 riconosciuti e 2 in protezione transitoria, che costituiscono oltre il 40% del totale formaggi prodotti, è destinato il 50% del latte prodotto.

Complessivamente il paniere dei DOP mostra un trend positivo di crescita verso l'estero e si rivela la destinazione maggiormente remunerativa per il latte lombardo.

VITIVINICOLTURA

La produzione vitivinicola regionale, pur esercitando un ruolo marginale in ambito nazionale, si caratterizza per l'elevata incidenza di «vini di qualità prodotti in regioni determinate».

Infatti, le produzioni DOC e DOCG lombarde rappresentano circa il 61% della produzione totale di vino regionale, incidenza quasi doppia rispetto al dato nazionale (35%). L'elevata inciden-

za delle produzioni di vini di qualità in Lombardia è testimoniata dal numero di denominazioni di origine: (5) DOCG, (14) DOC e 14 IGT, rispettivamente pari all'11%, al 4,7% e al 12% delle relative denominazioni d'origine presenti in Italia. Dal punto di vista territoriale la diffusione della viticoltura regionale presenta una marcata concentrazione e polarizzazione nelle fasce collinari e montane, particolarmente vocate grazie ai fattori climatici e alle caratteristiche dei suoli. I principali poli produttivi sono la zona della Franciacorta, che contribuisce per quasi il 74% alla produzione di vini DOCG e la zona dell'Oltrepò pavese, che incide per il 77,6% dei vini DOC regionali. In tali aree produttive le funzioni generali di tutela, valorizzazione e vigilanza sono rispettivamente svolte dal Consorzio Tutela del Franciacorta e dal Consorzio volontario per la tutela dei vini a denominazione d'origine Oltrepò pavese.

Nel 2007 la produzione di vino in Lombardia è stata di oltre 1 milioni di ettolitri, di cui il 61% di vini di qualità (DOC e DOCG), il 17% di vini IGT e il 22% di vino da tavola.

ALTRE PRODUZIONI ARBOREE DI QUALITÀ

Le produzioni arboree regionali, seppur modeste in termini quantitativi, presentano elevate caratteristiche di qualità. Oltre alla vitivinicoltura, la frutticoltura vede alcune produzioni di pregio ottenute in zone vocate, come le mele della Valtellina, per le quali è in corso il riconoscimento da parte di Bruxelles del marchio IGP, le pere IGP di Mantova e le produzioni DOP di olio extra vergine di oliva delle aree dei laghi Lario, Sebino e Garda.

SUINO

La Lombardia è la regione a maggior vocazione suinicola e trainante per l'intera suinicoltura nazionale.

Il patrimonio suinicolo lombardo, che supera 4.500.000 capi, costituisce oltre il 40% del patrimonio nazionale. Secondo elaborazioni INEA, in Lombardia si produce un valore alla produzione pari a oltre il 40% del valore nazionale.

Il comparto suinicolo lombardo interessa tutte le province con forte vocazione produttiva verso questo allevamento, in particolare Brescia, Cremona e Mantova che da sole rappresentano oltre il 71% del patrimonio regionale.

L'allevamento suino lombardo è orientato alla produzione del suino pesante, destinato all'ottenimento delle cosce per la produzione di prosciutti crudi e salumi, con una forte incidenza quindi di produzioni tutelate a DOP/IGP. I prodotti a marchio DOP/IGP sono attualmente 8.

Una menzione merita il Gran Suino Padano, attualmente in protezione transitoria. Con la richiesta di registrazione per il GSP la filiera suina mira a valorizzare i tagli di carne fresca di questa produzione tipica del bacino padano, particolarmente vocato per la produzione cerealicola intensiva, e legata alle pratiche e agli usi tradizionali della lavorazione dei formaggi a pasta dura (Grana Padano e Parmigiano Reggiano). Nell'area padana, sono sorti la quasi totalità degli allevamenti suinicoli, le principali industrie di macellazione e lavorazione delle carni e, nelle aree precollinari e collinari, gli stabilimenti di stagionatura dei salumi. In questa zona si è sviluppato tutto l'indotto di attività umane industriali e commerciali, legate al suino pesante, al prosciutto crudo e ai salumi padani e sono attivi i principali mercati di riferimento.

Tutto ciò rappresenta un sistema unitario, che vede fortemente integrate le attività di allevamento suinicolo, vocazione cerealicola e casearia e attività di trasformazione delle carni.

RISO

Il riso è tra le colture maggiormente caratterizzate da specializzazione produttiva. A livello nazionale, Lombardia e Piemonte producono da sole il 95% circa del riso italiano, con una spiccata concentrazione sulle province di Novara, Vercelli, Pavia e Milano. In Lombardia la dimensione media delle aziende risicole supera i 45 ha, a ulteriore testimonianza dell'elevata specializzazione. Le risaie nel 2007 occupavano circa 99.000 ha, di cui oltre l'80% in provincia di Pavia.

Il sistema produttivo risicolo è peculiare da diversi punti di vista, la filiera è fortemente radicata sul territorio, per la presenza dei diversi attori economicamente coinvolti, dalla produzione, alla trasformazione, alla fornitura di mezzi e servizi. Inoltre trattandosi di una cultura storica ha fortemente influenzato la cultura e l'organizzazione sociale dei territori interessati; infine tale cultura ha creato un paesaggio agrario e un ambiente naturale di elevato interesse.

Pur non godendo di riconoscimenti di origine a livello comunitario, il riso può definirsi una cultura «tipica», diverse ed apprezzate sono le varietà storiche selezionate nelle zone risicole, legate ad una tradizione culinaria consolidata e storicamente testimoniata da oltre due secoli.

Il consolidamento e la valorizzazione della filiera risicola non possono prescindere da un'importante attività di ricerca, anche essa tradizionalmente presente a sostegno del sistema produttivo riso, relativa alla selezione di varietà rispondenti alle esigenze del mercato e a tecniche produttive rispettose dell'ambiente, nonché dallo sviluppo di iniziative promozionali per l'affermazione dei risi italiani (e lombardi) e della gastronomia tipica.

POMODORO

Il pomodoro da industria in Lombardia rappresenta la coltura orticola più coltivata, con una produzione regionale di circa 3.600.000 quintali e una superficie investita di circa 5.700 ettari.

Le province maggiormente vocate sono quelle della bassa pianura, Mantova, Cremona, Lodi e Pavia; in particolare Mantova e Cremona insieme producono circa il 75% del pomodoro da industria.

Sebbene negli ultimi anni si registri una leggera flessione della superficie investita a pomodoro, la produzione di pomodoro da industria è in crescita grazie all'aumento della resa unitaria.

La Lombardia è uno dei principali esportatori mondiali di conserve di pomodoro: il pomodoro lombardo viene avviato interamente alla trasformazione industriale e destinato ai mercati internazionali sotto forma di polpa, cubetti, concentrato o passata.

In termini di aggregazione dell'offerta, sono presenti 3 Organizzazioni di Produttori riconosciute sul territorio regionale; a livello comunitario il pomodoro lombardo non gode di riconoscimenti di origine, tuttavia negli ultimi anni sono stati avviati progetti di integrazione di filiera tra industria di trasformazione e mondo agricolo di riferimento, volti a rafforzare e diversificare l'offerta in base alle esigenze del mercato.

CEREALI

La cerealicoltura in Lombardia, secondo le elaborazioni DE-PAA dei dati Istat 2007, interessa una superficie di circa 456.000 ettari e una produzione di 3.900.000 tonnellate, pari al 19% della produzione nazionale, è il mais la coltura più diffusa (circa il 50% della superficie totale investita a cereali) e, analogamente al riso, caratterizzata da specializzazione produttiva e da elevata dimensione media delle aziende.

Tra le altre produzioni cerealicole rilevanti per il territorio lombardo vi è il frumento tenero, con 72.000 ettari investiti nel 2007 e l'orzo con 30.000 ettari.

Cinque province lombarde detengono l'87% della superficie a cereali e sono caratterizzate da elevata specializzazione. Il mais è coltivato in gran parte nelle province di Brescia, Mantova e Cremona (66% del totale del mais lombardo), mentre il frumento è localizzato nel mantovano, a Pavia, Milano e Cremona (76% della produzione totale).

La filiera cerealicola vede sul territorio lombardo diverse imprese di produzione, trasformazione di cereali in farine, pasta, pane e prodotti da forno e di fornitura di mezzi agricoli e servizi.

Come la risicoltura, anche la cerealicoltura non gode di riconoscimenti di origine a livello comunitario, ma può definirsi come «tipica» per il radicamento sul territorio lombardo e la forte integrazione con le filiere lattiero casearia e suinicola.

ORTOFRUTTA

La Lombardia contribuisce per il 3,6% alla formazione del valore della produzione orticola nazionale. Alcune produzioni specializzate come la IV gamma vedono la Lombardia come regione leader sia in termini di superfici investite (1.600 ettari) che di presenza di industrie di trasformazione, collocate principalmente nelle Province di Bergamo e Brescia. Nelle due province è attivo il 35% delle aziende agricole di IV gamma con il 31% della superficie nazionale.

Tra le orticole di qualità maggiormente rappresentative vi è il Melone Mantovano, attualmente in protezione transitoria per il riconoscimento IGP, la cui zona di produzione si estende per circa 89.000 ettari tra le Province di Mantova e Cremona.

La Provincia di Mantova si distingue per alcuni prodotti orticoli tradizionali come la zucca e la cipolla, mentre la Lomellina e il basso pavese si distinguono per le produzioni tradizionali di piselli, fagioli, cipolle e asparagi. Produzioni tradizionali localiz-

zate sono in Provincia di Cremona (Soncino), Milano (asparagi e patate) e Sondrio (patate).

ALTRE FILIERE

Tra le filiere minori presenti sul territorio lombardo, negli ultimi anni si sta affermando la filiera agroenergia, grazie alle prospettive economiche di utilizzo a fini energetici di prodotti e sottoprodotti dei comparti agricolo e agroindustriale, in particolare gli scarti del legno e dei residui colturali.

La filiera legno-energia è particolarmente sviluppata in Provincia di Sondrio, dove sono presenti 3 centrali di teleriscaldamento e cogenerazione che utilizzano legname di scarto di segherie, residui provenienti da operazioni selvicolturali e della potatura dei vigneti.

La forte presenza del comparto zootecnico nella bassa pianura lombarda ha favorito negli ultimi anni lo sviluppo della filiera agroenergetica di produzione di biogas, in particolare in Provincia di Lodi e Cremona, dove sono presenti 7 impianti.

Nella pianura lombarda si sta inoltre consolidando la produzione di biomasse legnose a ciclo breve (short rotation forestry) con specie arboree a rapido accrescimento. In particolare la Lomellina, è una zona particolarmente vocata alla produzione di biomassa con «short rotation» e residui colturali della lavorazione del riso.

Future prospettive di sviluppo nella filiera agro energetica riguardano il bioetanolo in Provincia di Pavia (1ª e 2ª generazione).

Tra i comparti agricoli minori vi è il florovivaismo, nel quale la Lombardia, con 230 milioni di euro di produzione lorda vendibile, contribuisce a circa l'8% della produzione nazionale dell'intero comparto. Secondo i dati di Assofloro (associazione florovivaisti lombardia) le aziende impegnate nella produzione sono 2500, con un elevato numero di addetti e un indotto interessante, a cui si aggiungono 1400 aziende dedicate alla realizzazione e manutenzione di giardini, parchi e aree verdi.

Le strutture sono concentrate soprattutto nella fascia prealpina (in particolare nelle province di Varese, Como, Bergamo e Brescia e nella fascia settentrionale del milanese), con 3800 ettari di vivai, 750 di serre e 1200 tra tunnel e ombrai. Un altro polo vivaistico per le grandi alberature a foglia caduca è rappresentato dall'area di Canneto sull'Oglio nel mantovano, dove è investita a vivaio una superficie pari a circa 50 mila ettari.

5. Requisiti per l'accreditamento dei distretti agricoli

Per l'accreditamento dei distretti si considerano i seguenti requisiti:

- rappresentatività del distretto a livello settoriale o territoriale;
- numero delle imprese aderenti e fatturato complessivo;
- disponibilità del patrimonio scientifico e tecnologico condivisibile;
- integrazione di risorse e funzioni tra le imprese aderenti;
- idonee garanzie per un corretto funzionamento sotto l'aspetto operativo, societario e finanziario.

Nell'ambito delle proprie competenze il distretto deve inoltre essere dotato di idonei strumenti per:

- la programmazione, il coordinamento e l'integrazione degli interventi nell'ambito territoriale individuato;
- favorire l'integrazione della filiera;
- promuovere la diffusione e conoscenza dei marchi di qualità riconosciuti;
- sviluppare la competitività e la penetrazione sui mercati esteri;
- fungere da collettore delle risorse.

In particolare i **distretti rurali** sono caratterizzati da una o più delle seguenti caratteristiche:

- a) attività e funzioni proprie dell'agricoltura e del suo ruolo multifunzionale di manutenzione dell'ambiente e del paesaggio, del turismo rurale, dell'agriturismo, dell'artigianato, della piccola industria agroalimentare e delle altre attività produttive locali, aventi una Comune base territoriale;
- b) produzioni agricole, artigiane, della piccola industria, di beni e servizi che siano coerenti con le caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio o significative per l'e-

conomia locale anche per tradizione e per vocazione naturale e territoriale e di rilevante interesse sociale e culturale;

- c) esistenza di un sistema consolidato di relazioni tra le imprese agricole e quelle operanti in altri settori, integrato con i fenomeni culturali e turistici locali;
- d) un'offerta locale sufficiente a soddisfare le esigenze di innovazione tecnologica e di formazione professionale, indispensabili per la valorizzazione e la promozione dei prodotti agricoli e per la cura del patrimonio forestale;
- e) la presenza di istituzioni locali interessate alla realtà distrettuale e a stabilire rapporti di tipo collaborativo, anche sotto forma di convenzione, con le imprese operanti nei diversi settori per assicurare il sostegno e lo sviluppo dell'imprenditoria locale;
- f) un'identità storica e paesaggistica omogenea.

I **distretti agroalimentari di qualità** sono caratterizzati da una o più delle seguenti caratteristiche:

- a) una produzione, legata ad una o più filiere significative per l'economia locale nonché ad uno o più prodotti merceologicamente omogenei, certificati e tutelati ai sensi della normativa vigente, tradizionali o tipici, ivi compresa l'adesione a sistemi di qualità nazionali;
- b) un sistema consolidato di relazioni tra imprese agricole ed imprese agroalimentari;
- c) un'offerta locale sufficiente a soddisfare le esigenze di innovazione tecnologica ed organizzativa nonché di assistenza tecnica e di formazione professionale delle imprese agricole ed agroalimentari del territorio;
- d) un sistema consolidato di scambi ed integrazioni tra le imprese agricole ed agroalimentari ed i fenomeni culturali e turistici locali;
- e) presenza di istituzioni locali interessate alla realtà distrettuale e a stabilire rapporti di tipo collaborativo, anche sotto forma di convenzione, con le imprese agricole ed agroalimentari per la valorizzazione delle peculiarità dei prodotti tipici, biologici e di qualità.

I **distretti di filiera** sono caratterizzati da una o più delle seguenti caratteristiche:

- a) una produzione legata ad una filiera significativa per l'economia di comparto a livello regionale;
- b) un sistema consolidato di relazioni tra imprese agricole, imprese agroalimentari e l'indotto in termini di mezzi e servizi;
- c) presenza di centri di ricerca e/o di eccellenza tecnologica legati allo sviluppo dell'innovazione e all'ottimizzazione dei processi di filiera;
- d) presenza di istituzioni e autonomie locali che sostengono la realtà distrettuale, favorendo la realizzazione delle attività programmate dal distretto.

6. Costituzione del distretto e procedure per l'accreditamento

6.1 Costituzione

Le imprese che intendono richiedere l'accreditamento di distretto devono sottoscrivere formale accordo con il quale si evidenziano le motivazioni e la rappresentatività del contesto economico e produttivo di riferimento a livello regionale. La proposta di accreditamento di distretto, per il tramite di un soggetto designato a capofila, è trasmessa alla Regione, o nel caso di valenza territoriale interregionale, alle Regioni competenti.

6.2 Contenuti della domanda di accreditamento

La domanda di accreditamento è composta da:

- accordo di costituzione del distretto, con la designazione del capofila e l'illustrazione della composizione e la sua rappresentatività nel contesto economico-produttivo e/o territoriale;
- proposta di costituzione del soggetto gestore del distretto (forma organizzativa, funzioni e attività);
- relazione tecnica riportante:
 - finalità e obiettivi della costituzione del distretto;
 - cartografia riportante i confini del distretto, qualora il distretto sia individuato su base territoriale;
 - analisi e dati di natura economico-sociale del territorio e

del comparto interessato, anche in funzione delle dinamiche di trasformazione sociale, economica, territoriale e ambientale;

- analisi SWOT del contesto di riferimento;
- individuazione delle specificità e delle leve con le quali operare per lo sviluppo della filiera;
- prospettive di attività e relativa tempistica per lo sviluppo economico e la valorizzazione delle risorse in coerenza con le tradizioni storico-culturali e le vocazioni naturali del territorio stesso;
- risultati attesi e vantaggi conseguenti a livello di filiera e territorio;
- la coerenza con gli strumenti di programmazione territoriale e con le politiche di sviluppo rurale;
- le modalità scelte per la consultazione dei soggetti che a vario titolo sono coinvolti nelle analisi e valutazioni relative all'accreditamento e all'approvazione dei Piani di Distretto, per garantire la partecipazione di tutti i potenziali interessi;
- ogni altra informazione ritenuta utile ai fini del riconoscimento.

6.3. Valutazione

La valutazione delle istanze di accreditamento, del piano di distretto nonché la formulazione di indirizzi strategici, è svolta da un nucleo di valutazione coordinato dalla Direzione Generale Agricoltura. Al nucleo di valutazione possono partecipare i rappresentanti delle Direzioni Centrali e Generali regionali, delle Province eventualmente coinvolte e i rappresentanti degli Enti Locali territorialmente interessati. Il nucleo può avvalersi del parere di altri soggetti di specifico interesse.

Per l'esame delle istanze di accreditamento di distretti interregionali saranno concordate con le Regioni le modalità di coinvolgimento per una valutazione collegiale.

Al nucleo di valutazione è affidato il monitoraggio dello stato di attuazione delle iniziative deliberate dal distretto.

6.4 Modalità di accreditamento

Il nucleo di valutazione esprime un parere tecnico sulla base della documentazione presentata per la domanda di accreditamento. Il nucleo di valutazione può richiedere al soggetto capofila per la richiesta di accreditamento eventuali integrazioni e o modifiche necessarie a perfezionare il parere in merito alla proposta di accreditamento.

A seguito di parere favorevole, il nucleo di valutazione propone l'accreditamento del distretto alla Giunta regionale che delibera in merito.

7. Funzionamento del distretto

Ad avvenuto accreditamento, le imprese costituiscono una società di distretto, che può assumere una delle forme previste dal codice civile.

La società di distretto è retta da apposito Statuto il quale deve prevedere l'adesione dei soli soggetti appartenenti alla rete di imprese. Sono esclusi dalla partecipazione i soggetti pubblici.

Per il corretto funzionamento e lo svolgimento delle attività, il distretto può stipulare appositi accordi con i soggetti pubblici, purché coerenti agli obiettivi e funzionali al raggiungimento dei risultati.

La definizione delle azioni e degli interventi programmati, in termini di compatibilità rispetto alla programmazione strategica e territoriale, è valutata dal nucleo di valutazione.

8. Piano di Distretto

Una volta accreditato, il distretto promuove iniziative e interventi di sviluppo mediante un Piano di Distretto, che preveda:

- a) la forma organizzativa, il soggetto gestore nonché le relative funzioni;
- b) una relazione sulla situazione esistente e sulle prospettive in materia di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo dei prodotti del distretto, anche in riferimento alle caratteristiche territoriali, ambientali, sociali e culturali del distretto;
- c) gli obiettivi di sviluppo delle attività del distretto, in primo luogo in riferimento agli strumenti già disponibili per la programmazione territoriale;
- d) proposte di interventi per l'ammodernamento e la raziona-

lizzazione dei processi produttivi e per la valorizzazione delle produzioni del distretto privilegiando l'utilizzo in forma integrata di strumenti finanziari già disponibili.

Il Piano di distretto deve perseguire le seguenti finalità:

- a) favorire i processi di coesione e correlazione tra i diversi settori produttivi presenti all'interno dei distretti rurali ed agroalimentari di qualità;
- b) sostenere la riorganizzazione delle filiere produttive agroalimentari, ai fini di un incremento della competitività;
- c) favorire il coordinamento delle politiche urbanistiche, ambientali, della viabilità, delle politiche sociali e di formazione, ecc. a supporto delle attività di sviluppo distrettuali;
- d) favorire la sostenibilità ambientale anche attraverso lo sviluppo di risorse energetiche da fonti rinnovabili;
- e) contribuire al mantenimento ed alla crescita dei livelli occupazionali del settore, anche attraverso la valorizzazione delle risorse umane disponibili;
- f) favorire la creazione e il miglioramento di strutture produttive ed infrastrutture di servizio adeguate per le esigenze funzionali dei distretti;
- g) favorire lo sviluppo di relazioni economiche tra i soggetti del distretto in chiave interprofessionale;
- h) contribuire al mantenimento dell'ambiente e delle caratteristiche del paesaggio, attraverso la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura.

Il Piano di Distretto deve essere conforme:

- alle politiche dello sviluppo rurale;
- ai canoni della pianificazione strategica;
- agli strumenti di programmazione.

Il Piano di Distretto, una volta elaborato, è sottoposto all'esame del nucleo di valutazione, che si esprime in merito.

9. Adeguamento o soppressione dei distretti

La Giunta regionale, previo parere del comitato di valutazione e confronto con gli enti locali, le autonomie funzionali oltre a eventuali altri soggetti pubblici e privati presenti sul territorio, può adeguare con propria deliberazione gli ambiti territoriali dei distretti o sopprimere i distretti stessi, tenendo conto anche di eventuali significative variazioni verificatesi nelle aree di riferimento.

(BUR20090111)

(4.6.4)

D.g.r. 7 agosto 2009 - n. 8/10146

Presa d'atto della comunicazione del Presidente Formigoni di concerto con gli Assessori Colozzi e Prosperini avente ad oggetto: «Manifestazione di interesse per la presentazione di proposte di progetti integrati di valorizzazione dei comprensori sciistici»

LA GIUNTA REGIONALE

Vista la comunicazione del Presidente Formigoni di concerto con gli Assessori Colozzi e Prosperini avente ad oggetto: «Manifestazione di interesse per la presentazione di proposte di progetti integrati di valorizzazione dei comprensori sciistici»;

Udita la discussione che ha fatto seguito alla comunicazione;

Visto l'art. 6 del regolamento di funzionamento delle sedute della Giunta regionale, approvato con d.g.r. 21 febbraio 2002 n. 8091;

All'unanimità dei voti, espressi nelle forme di legge

Delibera

Di prendere atto della comunicazione sopraccitata, allegata alla presente deliberazione, quale parte integrante e sostanziale, unitamente alla documentazione consegnata.

Il segretario: Pilloni

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DI CONCERTO CON ASSESSORE COLOZZI E ASSESSORE PROSPERINI

ALLA GIUNTA NELLA SEDUTA DEL 7 AGOSTO 2009

OGGETTO: Manifestazione di interesse per la presentazione di proposte di progetti integrati di valorizzazione dei comprensori sciistici

Con riferimento specifico all'ambito del turismo, le linee del DPEFR 2010, individuano, quale elemento determinante per l'in-